

Devono imparare a mangiare

Quando un pulcino esce dall'uovo, becca qualunque piccolo oggetto alla sua portata: esso ha l'istinto di beccare, ma non quello di scegliere le cose che può mangiare; becca indifferentemente sassolini, chicchi di grano, chiodi, gli occhi degli altri pulcini e così via. Ma un pulcino impara ben presto, per l'esperienza fatta sbagliando, che il grano è buono da mangiare e le pietruzze non lo sono, e ricorda la lezione. Se si danno ai pulcini dei bruchi che hanno (per loro) un gusto buono e altri dal gusto sgradevole, da principio i pulcini non sono capaci di distinguere una specie dall'altra e beccano sia quelli buoni che quelli cattivi. Ma già dopo aver assaggiato una volta o due quelli della specie cattiva, il pulcino non li becca più.

Contrariamente a quel che si crede, le galline hanno l'odorato presso a poco paragonabile al nostro. In alcuni esperimenti fatti si sono vedute delle galline abituate a mangiar carne, sentire benissimo l'odore delle fettine poste sopra una tavola e volarvi sopra per impadronirsene.

Anche la vista è buona. Le galline sono richiamate dai colori spiccati. Dando loro da mangiare frutticini scarlatti tolti da una siepe, esse li vanno a cercare con avidità a più metri di distanza, trascurando i semi comuni.

Non si deve dimenticare che è lo studio della gallina che alla fine del XIX secolo ha permesso la scoperta della vitamina B (e la conseguente scomparsa di molte malattie che travagliano l'umanità). Nel pollaio di un penitenziario si era osservata la paralisi delle zampe nelle galline nutrite esclusivamente di riso brillato. L'aggiunta di pula di riso provocò la guarigione degli animali. Studiata allora la pula, si vide che essa era ricca di una sostanza che è stata poi individuata come una delle vitamine B.

Lo studio della gotta vescicale nelle galline ha portato un enorme contributo alla ricerca della vitamina A e alle conseguenze derivanti all'organismo per la sua mancanza. È infine lo studio di galli sottoposti a speciali regimi che ha permesso di scoprire la vitamina K, o vitamina della coagulazione del sangue.

Così sempre le galline sono state a dare un'ampia « documentazione » allo studio del metabolismo del calcio. Per fornire i materiali destinati a proteggere l'uovo — il guscio — la gallina deve consumare una forte quantità di calcio che reintegra ingerendo delle pietruzze. Se si sopprimono queste pietruzze si assiste ad una curiosa reazione: il calcio delle ossa viene consumato per far fronte alla carenza di calcio alimentare e in breve tempo le ossa della gallina vengono alterate per deficienza di calcio. Ciò ha dimostrato che l'organismo umano minacciato da una diminuzione di calcio per carenza alimentare, mobilita il calcio che possiede in riserva nelle ossa a tal punto da provocare alterazioni dello scheletro.

D'altra parte si è visto in questi ultimi anni che le galline che hanno ingerito dei sulfamidici fanno le uova senza guscio. Questi potenti medicamenti infatti non permettono la formazione del calcio. La esperienza ha indicato ai medici i pericoli dei sulfamidici e ha permesso loro di porvi rimedio.

Ma l'umile, semplice nostra gallina non ha solo questi meriti dinanzi all'uomo. Il suo uovo è un alimento di alto valore. L'albume contiene amino-acidi che aiutano la crescita; il tuorlo ridà vigore agli anemizzati e ai debilitati. Nel tuorlo poi esistono una impressionante quantità di vitamine: vitamina A di crescita, vitamina B di utilizzazione alimentare, vitamina C antiscorbutica, vitamina D antirachitica, vitamina E di riproduzione, vitamina P antipellagra. E l'elenco potrebbe continuare, perché il tuorlo è veramente un arsenale farmaceutico.

Le uova non sono mai tossiche quando sono fresche; lo diventano dopo quattro-cinque giorni dalla loro deposizione. Oggi, però, processi di conservazione permettono di offrire ai consumatori uova « vecchie » di parecchi mesi d'età che nonostante ciò sono sanissime e ottime.



IL CONIGLIO

Eccoli là, dietro la griglia: sono cinque dalle varie tinte che vivono di comune accordo rosicchiando tutto il giorno delle foglie, ingrassando e moltiplicandosi.

Nelle campagne quasi tutti li allevano. E una cosa che non costa quasi nulla. Un fascio d'erba al giorno e in cambio si ha un'ottima carne e una pelle che dà vita a diverse industrie.

Ogni volta che vedo quel musetto mite, dallo sguardo dolce e quelle labbra in eterno movimento, ripenso al paziente aiutante, alla vittima innocente del medico ricercatore. Perché il coniglio è l'animale più utile ai biologi e ai medici che vogliono analizzare una funzione importante e approfondire la genesi e la terapia di una malattia.

Il cuore del coniglio è spesso utilizzato per sperimentare vari me-

dicamenti cardiotonici. La sua pressione arteriosa è registrata ad ogni momento per esplorare l'azione sui vasi di questo o quel prodotto. E il coniglio lascia fare, paziente, buono, indifferente.

Si sa che i piccoli delle lepri nascono con gli occhi aperti e con il corpo ricoperto di pelo: sin dall'inizio sono agili e la loro madre non resta vicino a loro. Si accontenta di venire ad allattarli ad ore fisse. Quale contrasto fra i leprotti e il piccolo coniglio, che nasce nudo, cieco e con l'assoluta necessità di essere protetto, scaldato ed allattato per più di un mese. È solo dopo tre settimane che i piccoli conigli raggiungono lo sviluppo che i figli della lepre presentano già dalla nascita.

Ma quale forza riproduttiva nel coniglio! Nel giro di tre anni una sola coppia può guardare soddisfatta a qualcosa come otto milioni di discendenti. Può sembrare un calcolo ipotetico, ma i conigli importati in Australia lo hanno dimostrato più che esatto.

Possedendo due enormi incisivi sempre in crescita, il coniglio è costretto a rodere incessantemente erbe, legni, radici. Infatti non è unicamente per soddisfare la fame che questi animali rodono quasi senza riposo: ve li porta un'altra necessità. I loro incisivi crescono per tutta la vita e tendono ad allungarsi indefinitivamente; bisogna dunque che l'animale li consumi con una frizione continua, altrimenti le loro corone si allontanerebbero l'una dall'altra e non potrebbero più, presto o tardi, raggiungersi. Incapace, da questo momento, di afferrare il nutrimento, la povera bestia perirebbe. Così, per poter mangiare quando ha fame, il coniglio (e con lui la lepre e tutti gli altri roditori) è costretto a mangiare anche quando è sazio, allo scopo di consumare gli incisivi e di mantenerli nella lunghezza voluta.

Allo stato selvaggio

Il coniglio selvatico è numerosissimo in Europa. Basta pensare che ogni anno i cacciatori ne uccidono più di quaranta milioni di capi. Esso vive in gruppi numerosi e occupa tane complesse, ramificate, con gallerie comunicanti fra loro che conducono a numerosi orifizi. Timoroso e sempre inquieto il coniglio selvatico passa la maggior

parte della giornata nella tana. Solo quando il sole comincia a nascondersi dietro i monti lontani, esce all'aperto e per tutta la notte cercherà il suo nutrimento. E allora i suoi incisivi stroncheranno ogni erba e ogni pianta. Se i suoi danni sono gravi riguardo al frumento, altrettanto lo sono per i campi di erba medica, per le piantagioni di cavoli e di barbabietole. In inverno, non trovando di meglio, s'attacca alle radici degli alberi e alle cortecce. Se a queste malefatte aggiungiamo i danni che derivano dal suo incessante minare il terreno, possiamo ben dire che il coniglio selvatico è uno degli animali più nocivi.

Ma volpi, gatti selvatici, gufi, faine, puzzole, martore, cinghiali, civette, falchi e l'uomo stesso, ne distruggono un gran numero ogni anno. E se il coniglio selvatico resiste a tutte queste cause di distruzione e alle malattie che lo decimano, ciò è in grazia della sua eccezionale fecondità.

I coniglietti non vengono mai deposti ai piedi di un cespuglio come i leprotti. La loro mamma pensa ad essi un mese prima che essi nascano. Così, abbastanza lontano dalla tana comune, essa scava un ricovero, un semplice abbozzo di galleria. Sul fondo adagia delle foglie secche che ricoprirà con la peluria che strappa dal suo ventre. In quel caldo nido essi staranno al sicuro, perché la mamma dissimulerà con gran cura la sola apertura. Per tre settimane, ogni notte, mamma coniglio abbandonerà la tana comune ed andrà ad allattarli. Dopo tale periodo essi abbandoneranno il rifugio « privato » ed entreranno nella comunità, in quelle tane ove i conigli corrono, giocano, battono i piedi, vanno, vengono, facendole rassomigliare a quei grandi alberghi vicini alle stazioni dove non si può mai avere un attimo di pace.

Questo poteva essere il grido di battaglia, la parola d'ordine degli Australiani fino a pochi anni fa. Infatti all'inizio del secolo un coltivatore australiano, pensando che sarebbe stata una bella cosa avere dei conigli nelle vicinanze della sua casa per soddisfare la sua passione della caccia, importò dall'Inghilterra una coppia di comuni conigli selvatici e li lasciò liberi. Nel giro di pochi anni tutta l'Australia fu invasa dai conigli che distrussero interi campi di grano, rovinarono decine di migliaia di ettari di terreno con i loro scavi,

e la stessa industria della lana, la principale ricchezza dell'Australia, era in serio pericolo. Infatti sette conigli mangiano in un giorno ciò che è necessario per mantenere una pecora, e per ogni pecora vi erano migliaia di conigli. Cominciò così una guerra dura, terribile, che ancor oggi non è terminata del tutto.

Caccia, veleno, tagliole, tutto venne impiegato per debellare i conigli; se ne uccidevano qualcosa come dieci, dodici milioni ogni anno; ma le bestiole erano sempre più numerose. Si intrudessero i gatti, ma questi, invece di mangiare i conigli, fraternizzarono con loro, ne divennero i migliori amici e cominciarono a viverci insieme. Furono importate allora delle volpi; ma queste, invece di mangiare i conigli, presero a divorare gli agnelli.

La guerra è durata degli anni, fino a che, nel 1952 il governo australiano non introdusse nel Paese i germi di una malattia (la mixomatosi) che in meno di due anni distrusse la maggior parte dei conigli australiani.



GLI AMICI DELLA STALLA



LA PIÙ NOBILE CONQUISTA

« La più nobile conquista fatta dall'uomo è quella del fiero e ardente animale che divide con lui i pericoli della guerra e la gloria del combattimento; intrepido quanto il padrone, il cavallo vede il pericolo e lo affronta; divide con esso i piaceri della caccia, dei tornei, della corsa; docile e coraggioso sa reprimere i suoi sentimenti, sa frenare il suo ardore; una creatura che rinuncia al suo essere per abbandonarsi senza riserve all'uomo che ama e a cui non rifiuta nulla, serve con tutte le sue forze, si esaurisce e muore per obbedirgli meglio ».

Con queste parole il grande naturalista Buffon ci presenta il cavallo. Esso è veramente l'aristocratico amico dell'uomo. Tutte le parti del suo corpo sono armoniosamente proporzionate, dalle zampe sottili alla testa terminante con froge e labbra mobili. Gli occhi,